

MORAVIA «COPIÒ» SALTYKOV? Raffaele Manica, Franco Cordelli e Antonio Debenedetti commentano la testi che Daniela Marcheschi ha esposto in un'intervista su l'Unità

di Paolo Di Paolo

Moravia ispirato da un romanzo russo dell'800? E non si tratta di Dostoevskij. «Una scoperta simile andrebbe accolta con gioia», risponde Raffaele Manica, critico letterario e autore della monografia *Moravia* (Einaudi), interpellato sull'ipotesi - avanzata su questo giornale dall'italianista e critico Daniela Marcheschi - che *Gli indifferenti*, il libro d'esordio di Moravia, sia stato fortemente influenzato da *La famiglia Golovioff* di Michail Saltykov-Scodrin (1826-1889), pubblicato in Italia nel '18. «L'ipotesi - spiega Manica - anziché favorire un ridimensionamento dell'opera moraviana, se verificata, renderebbe ancora più evidente il rapporto complesso e stratificato di Moravia con la letteratura. E *Gli indifferenti* è un romanzo intriso di allusioni, riprese più o meno esplicite, atmosfere acquisite da appassionante lettura. C'è, nel giovane Moravia, un clima mentale frutto di un rapporto strettissimo con le letterature straniere, uno sfarfallio di punti di riferimento, riassorbiti dentro una tradizione linguisticamente più prossima». Manica cita, a mo' di esempio, *I Buddenbrook*: «In un mio saggio, ho mostrato come l'apertura degli *Indifferenti* possa evidentemente richiamare una scena del romanzo di Mann. Moravia, però, utilizza sempre l' analogia, la citazione in chiavi assolutamente inattese, quando non spiazzanti».

Franco Cordelli racconta di avere letto molti anni fa, in una traduzione del '46, il romanzo di Saltykov-Scodrin: «Conosco molto bene *Gli indifferenti*, l'ho letto e riletto, e non ho mai sospettato parentela tra lo scrittore russo e Moravia. Quelle espone da Marcheschi sono analogie accidentali e inevitabili, elementi comuni a moltissimi romanzi di vicende familiari. In ogni caso, per la sua natura di saga, per la struttura a polittico (ogni capitolo ha una sua autonomia, un po' come nel *Gattopardo*), per la dilatazione temporale, *La famiglia Golovioff* è un libro radicalmente diverso da *Gli indifferenti*. Mi sembra inoltre piuttosto arduo evidenziare somiglianze stilistiche tra un romanzo russo e uno italiano; e in ogni caso, caratteristico degli *Indifferenti* è non tanto il "vaniloquio" o il discorso indi-

«Gli indifferenti», i dubbi russi della critica

retto libero, quanto l'uso del dialogo che, se ha una provenienza, è certamente, com'è noto, dostoevskijana». Un'ulteriore perplessità, condivisa anche da Manica, sull'influenza della *Famiglia Golovioff* su *Gli indifferenti*, la espone Antonio Debenedetti, che conobbe Moravia da bambino, nel 1943. Deriva dalla constatazione che nessuno della cerchia dello scrittore Dino Terra, citato da Marcheschi come divulgatore (anche presso Moravia) di Saltykov-Scodrin, abbia mai rilevato somiglianze: «Anche Ungaretti, ricordato da Marcheschi fra gli amici di Terra, recensendo nel '29 *Gli indifferenti*, ignora il nome di Saltykov-Scodrin. Si limita semmai a smentire ogni influenza di Freud e Joyce sullo scrittore romano. E possibile che né Borgese, né Pancrazi, né Solmi abbiano riconosciuto la fonte di un'ispirazione? In ogni caso, mi pare che il geniale Manganelli abbia detto che, anche solo a copiarlo, il verso di un poeta diventa un'altra cosa. Dove finisce il plagio e dove comincia la creazione, negli strani ripostigli della nostra memoria? Accusare uno scrittore malato di originalità come Moravia è quasi assurdo. Il suo difetto vero (a volerlo chiamare così) è semmai di essere troppo Moravia, di dare a tutto ciò che scrive una patina moraviana». Debenedetti parla degli *Indifferenti* come di un romanzo originalissimo, «una vera novità anche nel panorama della letteratura europea», nato dalla mente ma pure dalle viscere: «C'è in quelle pagine una visionarietà conseguente a una lunga malattia adolescenziale: Moravia acuisce i sensi per procurarsi un'esperienza del mondo che



Alberto Moravia con Elsa Morante a Capri negli anni Quaranta

gli è materialmente preclusa. È un risultato assai personale». Sull'aspetto europeo dell'opera di Moravia, che Marcheschi mette in dubbio, Manica richiama di volta solo l'influenza che lo scrittore romano ebbe sugli esistenzialisti europei, e le oltre 4000 pagine di viaggio che portano la sua firma. «Che sia, come sostiene Marcheschi, "il prototipo degli opinionisti di oggi, di questa cultura domi-

nante della chiacchiera mediatica", non mi sembra credibile. Tutt'altro. Già nel '58, Montanelli evidenziava come Moravia fosse il contrario del fine dicatore: "Parla come i canguri saltano, a frasi rotte, smozzicate. Ma quel che dice è di prima qualità". Propongo un gioco: immaginare il Novecento italiano senza Moravia. Che paesaggio ne risulterebbe? Irealte. La sua presenza ha informato di sé il

pronunciarsi di un intero secolo». Cordelli sospetta che le parole di Marcheschi nascano «da un risentimento. Non voglio difendere Moravia, ma ciò che dice potrebbe essere esteso, volendo, anche a Pasolini. Non era uno scrittore che metteva in circolo "chiacchiera mediatica"? Moravia esprimeva opinioni che balzavano al centro dell'attenzione, ha avuto il coraggio di rispondere alle accuse del

Gruppo 63, di mettersi in gioco. E forse ha pagato il prezzo dell'essere troppo sulla scena pubblica. Ma non è più colpevole il silenzio dei nostri scrittori contemporanei?». «Giunti al centenario della nascita - aggiunge Debenedetti - la macchina consumistica sta sacrificando sui suoi altari Moravia. Ma abbiamo un debito verso di lui ancora lungi dall'essere estinto: ha raccontato come nessun altro ciò che correva nelle vene della classe media italiana dagli anni 20 ai 50. Eppure sembra che, in fondo, l'Italia non abbia mai perdonato a Moravia il suo essere realmente progressista, la sua estrazione alto-borghese, la sua formazione mitteleuropea (ragazzo, frequentava Bloomsbury, legge Proust e Freud), il suo anticonformismo in politica. Era un discendente dell'illuminismo, amico dei giovani, esemplare nel portare su quotidiani e riviste gli echi di una cultura internazionale. Come si fa a non vedere tutto questo?».

Daniela Marcheschi precisa: «Con il termine "europeo" mi riferisco alla capacità di uno scrittore di mettersi in relazione con la cultura internazionale. Non basta accumulare viaggi: bisogna abitare i luoghi, penetrarli; e muoversi, da intellettuali, nella direzione di poetiche ed estetiche che vadano al di là dei confini e che si collocano all'interno del dibattito internazionale. Moravia sembra restare invece chiuso in un naturalismo pietrificato, che già da tempo era messo in discussione da altre esperienze europee. La sua scrittura mostra spesso una scarsa consapevolezza di problemi estetici e non sempre risulta coerente». Quanto all'aspetto «me-

diatico» dello scrittore romano, Marcheschi sottolinea come Moravia, pur avendo grande intelligenza, abbia rischiato di proporre nei suoi interventi pubblici «in certi casi, riflessioni superficiali, non abbastanza approfondite, a volte perfino un poco mondane e salottiere, legate a convenzioni giornalistiche». E sull'influenza esercitata da Saltykov sugli *Indifferenti*, ribadisce: «Che Moravia discutesse con Dino Terra, a cui riconosceva autorevolezza, è comprovato. I documenti che discuteremo al convegno internazionale su Terra (fondazioneDinoTerra.it), a Lucca il 14 e 15 dicembre, mostrano chiaramente scambi e relazioni fitte tra una cerchia di giovani intellettuali italiani e stranieri che comprendeva anche Moravia. Il quale lesse sicuramente Saltykov, e con grande attenzione. Non è insomma un fiore spuntato nel deserto. Il protagonista di *Ioni* di Terra è esponente di un mondo borghese senza volontà, senza forza, impotente: proprio come quello degli *Indifferenti*. A chi le imputa una volontà di ridimensionare Moravia, Marcheschi spiega: «Se per ridimensionamento si intende ricollocare, ricontestualizzare un'esperienza letteraria alla luce di nuovi studi e ricerche, di analisi e raffronti, dopo essersi impolverati le mani negli archivi, allora sì, è un ridimensionamento. L'opera di Moravia, pur pregevole, si presenta così fronteggiata da testi coevi a mio giudizio più interessanti, dal punto di vista delle innovazioni formali e della vivacità dei contenuti. Non si deve aver paura di commettere un reato di lesa maestà in un'equilibrata discussione storico-critica».

ANTICIPAZIONI Nella città della Florida, in occasione della «Art Basel Miami Beach», presentata la nuova kermesse che si terrà nella capitale dal 28 febbraio al 2 marzo 2008

Miami: tutte le strade dell'arte contemporanea portano a Roma

di Pier Paolo Pancotto / Miami

Che ci fanno sei gladiatori in giro per Miami? Avete letto bene, sei gladiatori, o meglio, sei nerboruti giovanotoni abbigliati in costumi teatrali - gonnellino rosso, guarnizioni metalliche, elmo luccicante: gli stessi, insomma, che s'incontrano davanti al Colosseo, al Pantheon o ai Fori Imperiali - che passeggiano disinvoltamente per le strade della celebre località balneare distribuendo cartoncini d'invito e lasciandosi fotografare dagli increduli passanti? Semplice, ricordano a tutti che di qui a pochi mesi si terrà *The road to contemporary art* la tanto attesa fiera d'arte contemporanea di Roma. Che finalmente verrà alla luce al principio del prossimo anno ed esattamente dal 28 febbraio al 2 marzo 2008 nelle sedi delle Terme di Diocleziano, del Complesso di Santo Spirito in Sassia, di Palazzo Rospigliosi e, in alternativa

a Palazzo Venezia già annunciata in precedenza, altri due edifici monumentali l'identità dei quali rimane, al momento, ancora top secret ove troveranno posto circa 70 gallerie. Kermesse della quale si parla da tempo, con grande interesse e molta curiosità anche da parte dei non addetti ai lavori: «a Roma? una rassegna come a Basilea, Londra, Parigi...?». Sì, proprio così. Poiché questo è l'obiettivo che il suo direttore, Roberto Casiraghi, si pone da tempo con coraggio e contro ogni difficoltà: realizzare a Roma una manifestazione di assoluto valore, che sappia dialogare da pari a pari con le principali iniziative di carattere analogo a livello internazionale. E dunque quale occasione migliore della *Art Basel Miami Beach* per darne conto al mondo intero? Perché qui nella città della Florida di mondo intero davvero si



I «gladiatori» romani davanti all'edificio del Miami Beach Convention

tratta. Dal 6 al 9 dicembre, come in pochi altri casi avviene (Basilea rappresenta in tal senso l'esempio di riferimento), praticamente tutte le maggiori gallerie

del mondo si danno appuntamento per poche ma intensissime giornate da Gagosian a Goodman, da Lisson a Gladstone, da White Cube a L & M, da Lambert

a Sperone, da Karsten Greve a Bone, per dirne solo alcune. Mettendo in vetrina i loro artisti e facendo molti affari, spesso decisamente importanti che ricordano a chi dovesse ancora sfuggirgli la natura essenzialmente commerciale del progetto espositivo. Che come molti altri dedicati all'arte, ed in particolare a quella contemporanea, attirano un pubblico speciale il quale, sempre più numeroso, si muove da un continente all'altro disposto ad ogni sacrificio, fisico ed economico, pur di essere presente «agli appuntamenti che contano» (per stare solo ai casi più recenti, basti ricordare al vero e proprio tour de force Venezia/Basilea/Münster al quale, in pieno clima estivo e con tutte le conseguenze del caso, si sono sottoposti in tanti). Una tribù multiforme, popolata da personaggi talvolta variopinti che variano di caso in caso, a seconda delle circostanze: a Miami, ad esempio, il territorio sembra essere dominato

da eterne fanciulle in fiore che sotto un abbigliamento da adolescente inquieta ed un maquillage veramente sorprendente nascondono i segni di età indefinite ma che certamente hanno già al loro attivo, come si suol dire, molte primavere; forse collezioniste, forse mogli di collezionisti, forse... chissà, poco importa. Quel che conta è che si agitano per sezioni della fiera dandole un colore ed una fantasia davvero irrinunciabili che entra in perfetta sintonia con la presenza, altrettanto eclettica e, pertanto, altrettanto sublime dei gladiatori. Sicuramente un'ottima idea visto il successo che essa riscuote per le strade di Miami; sicuramente un bel punto a favore della fiera romana che si propone così al pubblico nella sua veste più allegra e brillante conquistando un po' tutti, di tutto il mondo; dall'America, in attesa che la festa si sposti, tra pochi mesi, nel proprio territorio.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI IN PUGLIA

promosso da



REGIONE PUGLIA ASSESSORATO AL MEDITERRANEO

ANTONIO GRAMSCI NEL SUO TEMPO

BARI-TURI 13-15 dicembre 2007

GIOVEDÌ 13 ORE 9

Cittadella della Cultura via Pietro Oreste 45 Bari

APERTURA DEI LAVORI

NICHI VENDOLA

Presidente della Regione Puglia

SILVIA GODELLI

Assessore al Mediterraneo della Regione Puglia

I SESSIONE ORE 9/13

SOCIALISMO, NAZIONALISMO E CULTURA NEL PRIMO NOVECENTO

BARBAGALLO, RAPONE, D'ORSI,

FAUCCI, MICHELINI, SOAVE, SAVANT

ORE 15/19

SANTOMASSIMO, LUCARINI, GERVASONI, GUIDA, ACCIANI, CHIAROTTO E MAFFIA, PETRINI

VENERDÌ 14

Università degli Studi di Bari, Palazzo Ateneo, Sala Affreschi piazza Umberto I Bari

II SESSIONE ORE 9/13

LA RIVOLUZIONE ITALIANA

PAGGI, COLARIZI, BIDUSSA, PANACCIONE, PONS, GIASI,

BERNARDI, AULETTA, NALDI, GARZARELLI, LUSSANA

III SESSIONE ORE 15/19

LA CRISI DEL DOPOGUERRA: SFIDE E RISPOSTE

VACCA, GUALTIERI, CIOCCA,

CHIAVISTELLI, CANFORA, DI BIAGIO,

MACCABELLI, GAGLIARDI, FATTORINI,

SPAGNOLO, MARJANOVIC

SABATO 15

Centro Culturale Polivalente «Giovanni Bruno» Sala convegni via Sedile Turi

IV SESSIONE ORE 9/13

LA FORMAZIONE DELLA FILOSOFIA DELLA PRAXIS

KANOSSI, FROSINI, MONTANARI, IZZO, SCOTTI,

SCHIRRU, COSPITO, META, PALADINI

MUSITELLI, MATT

info@fondazionegramsci.org

www.fondazionegramsci.org

